

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN BRANCO

NOTIZIA DI OGGI

In una lettera di Vienna del 17 si legge: che il giorno innanzi era colà arrivata la notizia ufficiale che S. M. l'imperatore di Russia era morto. Salute a chi resta.

NUOVO MINISTERO

Troja, presidente — Cariatì, affari esteri. — Ferrigno, interno. — Ulloa, direttore. — Pepe, guerra e marina. — De Luca, istruzione pubblica. Degli Uberti, lavori pubblici. — De Lieto, finanze. — Conforti, ecclesiastico. — Saliceti, grazia e giustizia. — Baldacchini, agricoltura (salvo l'accettazione).

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Col Lombardo è giunto il 21 a Genova il general Vial: non si voleva farlo sbarcare.

— Annunziamo la bella nomina a deputato di salute il sig. Cammillo Golla noto per probità, intelligenza ed amore patrio.

— Procedono le elezioni della guardia nazionale che fino ad ora sono buone ed hanno le simpatie e la fiducia pubblica. Siamo sicuri che in egual modo verranno esse compite.

STATINO DI EUROPA

Parigi. Per le vie di Parigi si vende una Vita di Luigi Filippo del sig. Teodoro Nisard: nessuno la compra, perchè tutti la sanno a memoria.

Modena. Il duca non fa altro che sparger lacrime. È abbandonato da tutti. Povero vassallo dell'Austria! È andato a consolarlo D. Carlos in persona. I due principi, il caduto e il cadente, si sono abbracciati per condoglianza reciproca.

Spagna. Mentre tutta Europa si è scossa, e fino l'Austria, che è quanto dire, solo la Spagna è ferma e con una bacchetta magica vuol far anzi scomparire le guarentigie costituzionali. Pare che Narvaez sia giunto ora dalla China.

Francia. La repubblica è in grandissimo pericolo. È vero che quasi tutti i principi e stati l'hanno riconosciuta, ma E che! temereste forse della Russia? No. Lo czar non farà chiasso, ma le cose non finiscono qui. Cari francesi, all'erta. V'è ancora chi può castigarvi di questa nuova rivoluzione. E sapete chi? Quel medesimo potentato che castigò così solennemente la vostra rivoluzione del 30, il duca di Modena!

IL GIORNALISMO NAPOLITANO

Nuova tragedia in quattro atti.

Personaggi

L'OMNIBUS rigenerato, vecchio cicisbeo della COSTITUZIONE, enciclopedica donna, madre del COSTITUZIONALE, riformatore della lingua.

La NAZIONE, donnetta inceppata, madre del NAZIONALE compitissimo politico giovine.

Il LUCIFERO, improvvisato diplomatico.

Il TEMPO che non fa torto al suo nome: passa e nessuno se ne accorge.

Il LUME A GAS, fondatore della famiglia dei nani, padre di numerosa prole che nasce e muore ogni giorno, oltre al

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO, suo primogenito, discolo e linguacciuto,

Il RISCATTO ITALIANO, giovine glorioso d'esser nato in Napoli, ed ora di ritorno in patria dopo di aver fatto un rapido giro in Europa.

CORO di comparse formato da tutti i giornali che appaiono e spariscono alla giornata.

CORO di femine, formato dal COMITATO DELLE DONNE

Coro di maschere, al seguito dell'ARLECCHINO.

Atto 1. La Politicomania (la scena è in tipografia).

Atto 2. Le inaspettate pubblicazioni (la scena è nella bottega di Pasca).

Atto 3. La cauzione (la scena è in casa di un usuraio).

Atto 4. La caduta (la scena è in tutte le botteghe dei pizzicagnoli).

POLLIO

PORTICI

Se Roma vanta il suo Cicerovacchio, e Napoli il nostro Viscusi, vanta Portici nella persona del signor Carlo Lemaire, francese, colà stanziato da quattro anni, un uomo pieno di amore verso il popolo che istrui e con molto profitto intorno al nostro regime costituzionale. Nè pago di ciò, fece costruir bandiere e tabelle con iscrizioni. E la sera di lunedì 13, insieme al suo amico signor Gervasi, fece illuminare il paese e procurò le bande musicali. Ad un'ora di notte il Lemaire con la guardia nazionale, con sessanta suoi subalterni della strada ferrata Bayard e seguito da moltissime persone, percorse senza un menomo disturbo tutte le vie, perorando sempre al popolo nel senso della costituzione: sino a che sul tardi venne da esso accompagnato a casa fra evviva e benedizioni. Ci piace ricordare in tale occasione in nome del giovine sacerdote D. Giovanni Lardone.

AI PRODI CHE PARTONO PER LOMBARDIA

Italia libera ed una

Genti osanna! il gran giorno è spuntato,

Già si compie l'umano riscatto.

Venti popoli unisce un sol patto,

Tutta Europa un vessillo spiegò!

Oh portento! dall'Orto all'ocaso,

Dall'adusto al più frigido lido

Si ripete, s'inalza un sol grido

E a quel grido ogni re si chinò.

Sfidatore di secoli e fati

Di Teutonia l'impero gigante,

Fu dei despoti intrepido atlante

Al cui piede ogni possa cedè;

Or quel grido frai Teutoni stessi

Fragoroso una strada s'aprio,

E fu tuono, fu folgor di Dio,

Ma il temuto gigante non è!

Stupefatti all'evento fatale

Che d'Europa rinnova la vita,

Fino in core del gelido scita

Corre fiamma di insolito ardor;

La pienezza si compie dei tempi,

Genti osanna! prostratevi a Pio...

Libertà che è lo spirito di Dio

Debballato à il dispotico error!

O progenie sovrana d'eroi

Bella madre dei prodi Lombardi,

Tu col sangue dei martiri tuoi

Tergi l'onta del lungo servir;

Berolletta! dall'alpi nevosi

Fino al margia dei lidi sicani

Tua mercè saremo tutti Italiani,
Tutti accolti in un solo avvenir:

Non più fossa, non muro divida

I figliuoli dell'Italia terra,

Come i padri giuraro in Pontida,

Ora in Roma i figliuoli giurar:

E alla voce dell'unto di Dio

Scossa Italia dal sonno profondo:

Si ridesta signora del mondo

Or che i troni congiunge all'altar!

Generosi, che in armi correte

Dal confine d'Italia a difesa,

Pria solenne qui un giuro sciogliete,

Giuro ardente di santo voler:

Religione consacri quel giuro

Sugellato dal sangue fraterno.

Una è Italia — Sia una in eterno,

Non vi resti vestigio stranier!

Un vessillo una legge un desire

Dal ceniso all'estremo confine

Riproduca le glorie latine

Che i nepoti non ponno obliar;

E raccolte le cento cittadi

In concorde insolubile lega

Scritto sia sul pennon ch'ella spiega:

Guai tre volte a chi l'osa toccar!

O fratelli, è una sola famiglia

Tutta Europa concorde ed unita,

Ogni gente al suo bacio ci invita,

Chiede ogn'odiò, ogni gara sopir:

O fratelli, sopiscansi gli odi,

Corriam tutti una sola fortuna. . . .

Ma l'Italia sia libera ed una,

O per essa apprestiamci a morir!!!

Leopoldo Tarantini.

LA RIVOLUZIONE DEL 1789.

I.

La grande è strepitosa rivoluzione del 1789 riprende il giro del mondo. Percossa nel 1815, per trentatré anni ha lottato col dispotismo; ed oggi si leva d'un tratto vittoriosa. La santa alleanza le avea edificato contro formidabili dighe: il flutto popolare correva piano alla superficie: ma intanto filtrava alle fondamenta, rodeva gli argini, si apriva la via ad irrompere. E quando la santa alleanza ingannata dalla tranquilla superficie si applaudiva della propria sapienza, il flutto dilagato all'aperto mugghiava flagellando le porte de' suoi palagi. Un giorno i nostri nepoti maraviglieranno vedendo quali catene cinsero e trattennero anni ed anni l'umanità, e nella storia cercheranno le memorie del dispotismo colla curiosità con cui il geologo cerca i frammenti de' tempi antediluviani.

La rivoluzione universale del 1848 differisce però essenzialmente da quella del 1789 per la sua universalità. Allora fu d'uopo combattere e distruggere un mondo d'idee radicate da secoli e consacrate da una lunga successione di fatti: distrutto il vecchio, gli animi irrequieti e cupidi di libertà non seppero determinare stabilmente le forme del nuovo da sostituirsi a quello: e nel delirio dell'innovare, macchiarono la splendida stola della libertà d'innumeri delitti. Ma nei mutamenti, (e tanti e sì rapidi ne accadde anche allora!) l'idea si salvò: e Napoleone, compiendo senza pensarlo, una missione affatto contraria alla sua volontà di despota, incarnò in se stesso la rivoluzione, in se stesso la coronò, e la condusse guerriera trionfatrice per tutta Europa.

Celestino Bianchi

DUE SOGNI

fatto storico

Poco tempo dopo che sir William Johnson fu giunto in America ove era andato a prender possesso dell'ufficio di soprintendente (non già di spettacoli) ma degli affari degli indiani, scrisse in Europa per avere alcuni ricchi abiti. Ricevuti che li ebbe, Enrico, capo delle cinque nazioni dei selvaggi moavi, stava in casa di lui. Ammirò quegli abiti e rimase colpito dal loro splendore, ma non mostrò alcun desiderio di averne qualcuno.

Pochi giorni dopo ritornò dal soprintendente e gli disse di aver fatto un sogno.

Il soprintendente avendogli richiesto su che aveva sognato, costui gli rispose:

— Ho sognato che mi avevi fatto dono d'uno di quegli abiti che giorni sono ricevesti dall'altro lato della grande acqua.

L'inglese capì di che si trattava, fece venire a sé dinanzi il più splendido di quelli abiti, e di colore scarlatto, e perciò più aggradevole agli occhi d'un selvaggio, e glielo donò.

Passava appena una settimana: e andato in cerca

Enrico, che trovò senza fatica, gli disse:

— Enrico, anch'io ho fatto un sogno stanotte.

— E quale?

— Ho sognato che tu mi facevi dono di questa porzione di terra che vedi dal lato di Moava.

E ciò dicendo, gli additava una estensione di terra di 5 mila acri, che era la più ricca e feconda di tutto il paese.

Enrico non mise tempo in mezzo a realizzare il sogno dell'inglese e a compiacerlo, soggiungendo in pari tempo:

— Basta per ora. Io non sognerò più in tua compagnia. I tuoi sogni mi costano troppo cari.

BAGATTELLE

— Un confessore, dopo di aver fatto ad una signora molte domande relative alla sua confessione, parve desiderare di sapere il nome di lei e glielo domandò. La signora, non volendo soddisfare questa curiosità inopportuna, gli rispose: — Padre, il mio nome non è peccato.

— Alcuni giovani ufficiali, trovandosi una volta in un banchetto, dissero molto male del loro generale. Costui li chiamò e chiese loro se ciò era vero. — Generale, gli rispose uno di essi, avremmo detto anche di più se il vino non ci fosse mancato.

— Un giovine rovinato dai debiti, dopo aver fatto ogni sforzo per soddisfarli, disse ai creditori: — Cari miei, sono stato molto imbarazzato finoggi per pagarvi, ma dopo di essermi occupato inutilmente, mi son deciso di lasciarne a voi la cura.

— Un povero domandò l'elemosina ad un uomo che non avea l'apparenza di star bene in fortuna.

— Aimè! rispose costui, se non mi aveste prevenuto, avrei fatta la stessa domanda a voi.

TEATRI DI SABATO E DI IERI

S. CARLO. Sabato. Alla terza rappresentazione del tanto atteso e sospirato Nabucco, il teatro era presso che vuoto. E fra i pochi spettatori, pochissimi non ne uscirono cordialmente annoiati, dappoichè vedute e applaudite le scene è chiamato fuori lo scenografo, non rimane in tutti i quattro atti che sbadigliare e fischiare.

Vi fu un momento in cui alcuni tentarono una dimostrazione di applausi, ma venne questa subito accoppiata da un'altra di fischi che uscirono dalle gole dei più, i quali in questi tempi anno sempre ragione, appunto perchè fischiano.

E tutto questo avvenne al duetto fra la Brambilla e Ferlotti. Altri leggeri sibili, senza contrasto di verun applauso, si sentirono di tempo in tempo: e sonori molto furon quelli che chiusero lo spartito.

L'impresa avea pur fatto i suoi conti su l'introito del Nabucco: ma questo è il vero caso del conto senza l'oste. Peccato che del cattivo esito di esso non ne soffrono che i poveri artisti i quali non trovano la cassa: e quel che è peggio, fra poche sere il teatro rimarrà assolutamente vuoto. Se l'impresa avesse fatta in tempo la sua abdicazione, le cose non sarebbero giunte a questo estremo. Ma quale abdicazione si fa mai a tempo debito? Questa virtù non si mostra che quando si sta con l'acqua alla gola. Ma che se ne ricava? Tutti rispondono come i francesi a Luigi Filippo: è tardi.

Ma no. L'impresa non à abdicato che in parole, per burlarci. Simile alle passate monarchie assolute [di felice memoria] essa tremava al solo pensiero di dover rinunciare al governo dei suoi 400 mila schiavi, quanti sono gli abitanti di Napoli: i quali, rotte tante altre catene, si godono pacificamente questa, perchè in musica.

E godiamocela pure, chè la meritamo: ma non con la musica del Nabucco. Adesso che tutti gli affari si risolvono con le petizioni, noi non siamo alieni dal proporre una per volere abbasso il Nabucco. Si riempiono di firme tante

parte senza sapere ordinariamente ciò che si firma, che siamo certi di presentarne una alla clementissima impresa: la quale, intenta sempre a prodigare le sue malodiose cure per la felicità serale del suo amatissimo pubblico, l'accoglierà benignamente, metterà abbasso il Nabucco, e chiuderà il teatro.

FIorentINI. *Arturo, o l'ambizione.* È un dramma della vecchia scuola a cui nell'alta Italia s'è gridato giù per sempre, specialmente a Torino. In esso per verità campeggia l'affetto materno sopra gli altri, per una madre che, sapendosi vicino il figlio rapito da fanciullo, non può dirgli, ti son madre, perchè potrebbe pregiudicarlo nella luminosa carriera che il padre gli sta preparando. Nel dramma esordì un novello attore il signor Monti Alessandro. È giovine. Che volete che ve ne dica? Se volete che ve ne parli vantaggiosamente, son pronto: come son pronto a contentarvi anche nel senso opposto pel semplice motivo che ci si dà campo all'uno, e dall'altro. Gran fortuna peraltro è un doppio campo! Aver due uscite come un sal-ne magnatizio, o una risposta ministeriale! Egli non ha la spada per troncare il nodo gordiano è un giovine che ha ingegno, cuore, volontà, e ciò è molto. Nei punti comici, leggieri è molto innanzi; ma in ciò che dicesi dramma, si affatica tanto, che pare un uomo in cerca di una mezza dozzina di cariche. Noi peraltro ce ne compiacciamo, sperando si dia alla commedia, ove pochi son bravi, pochissimi eccellenti. Con ciò non vogliamo metter cenere sul merito di lui, riguardo i punti amorosi: là piace, e pare vi riesca. L'impresa si è ben condotta nello scritturarla come amoroso: onde noi lo consigliamo di evitare i punti di forza e di darsi all'amore. Così facendo, ci compensa di tanti amorosi che dalle donne sono passati alla politica.

Con molto piacere udimmo il signor Neigre: è un buono acquisto pel dramma più che per la commedia.

La farsa *Due camere sotto una soffitta* fu bellissima, graziosissima, spiritosissima. La Zuanetti figlia, nella commedia è una perla, è una perla costituzionale: evviva, evviva. Speriamo che non scelga più drammi per mostrare il suo merito. Alberti! E chi non lo conosce quel caro uomo! Giacchè ci troviamo, dobbiam dire che quando il pubblico applaudì la Zuanetti nel suo *debutto*, non volle far torto alla Pieri, giacchè si può stimare più d'uno, si può amare più d'uno, o più d'una cosa che si vede ogni giorno, e sotto qualunque regime politico.

S. CARLO. *Nabucco*, quarta rappresentazione. Squallore sempre più crescente, silenzio sempre più scoraggiante, fischi sempre più assordanti.

FENICE. Chi ieri non è uscito di casa, o sbadato non à letto i cartelli ai cantoni delle vie, solo esso non saprà che ieri al giorno si dava su queste scene il capolavoro della drammatica italiana, la *Didone* del Metastasio. Noi non potemmo andarvi perchè a quell'ora pranzavamo: e molti altri che avrebbero avuto lo stesso desiderio, si trovarono nella nostra condizione. E però molti, credendo che la sera si ripetesse, rimasero delusi, trovandovi un'altra rappresentazione. Gran peccato drammatico è stato quello del sig. Zampa verso il pubblico della sera, a nome del quale domandiamo di sentire la *Didone*. Pari alle musiche di Paisiello e di Cimarosa se oggi si rappresentassero, la *Didone* del Metastasio dovrà fare la più grande sensazione per la diversità della scuola teatrale che oggi è in voga e quindi pel gusto che è perfettamente mutato.

Ma, a proposito, come va che l'impresa dei Fiorentini à permesso alla Fenice di rappresentarla? Noi abbiamo letto e riletto il cartello, e abbiám veduto che il Pulcinella non

vi avea parte. Il Pulcinella è la base del dritto che anno i Fiorentini su i teatri nazionali. Come dunque va che non abbiám richiesto di ficcarlo nella *Didone* per patto del loro permesso?

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLINO. *Le strane avventure di D. Sergio Sardella* [di nostra antica conoscenza].

FENICE. *Trent'anni* (lungi come sessanta).

FONDO. *Mille talleri* (ci siamo) *Amore e disinganno* [che vanno spesso insieme].

NUOVO. *Le verre d'eau* [senza che ne abbiám sete].

FIorentINI. *Carlotta*.

SEBETO. *Caino e Abele* [vera prua va della nostra rigenerazione teatrale].

SCIARADA

Il primiero in ogni amante
Si conquista con affanni,
Esso ha vita e pari gli anni
All'intier che gli è costante.
È varcabile il secondo
E gran fama ebbe al mondo.

Luigia Pacilio

Sciarada di ieri — So-MA.

ANNUNZI

Edizioni del 400. A prezzo fisso
Emporio. Opusculum predicabile. Florentia 1490, in 4, duc. 1.50. — *Blondi Flavii.* Historiarum. Ven. 1484, in fol. [esemplare appartenuto al nostro famoso Giulio Cesare Capaccio] duc. 4. — *Fasciculus temporum.* S. L. nè A. [Ven. 1484] in fol, leg. in pelle, duc. 2. — *Burlei.* Super artem Porphyrii et Aristotelis expositio. Ven. 1485, in fol. int, duc. 2. — *Petrucii.* Consilia. Senis, 1488, in fol. grande, duc. 3.60. — *Marulli.* Hymni et epigrammata. Florentia 1497, in 4. duc. 2.40. — *Ephemerides,* sive almanach perpetuum. Ven. 1498, in 4, raro, duc. 6. — *Sy-billa.* Animalium rationalium. Roma 1493, in 4, duc. 3.
Dirigersi nella stamperia del Lume a gas.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 85 e 1/2

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore; e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GABRIANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13^a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo